

PULP-AMI

di Dario Aggioli

Incipit- Dove la parte regola il tutto

Palpami! Palpami! Dico a te... Toccami. Ehi! Sto guardando te! Sali sul palco e toccami tra le gambe.

No! Aspetta! Fammi finire lo spettacolo. Anzi fammelo almeno iniziare.

Sì infatti, ora signori cominciamo, ma prima vorrei avvertirvi, darvi un'informazione utile allo spettacolo e alla comprensione della mia prova d'attrice: sono bagnata.

Sì! Questo avrei voluto farti sentire.

Ci sono attori che vanno in scena ubriachi, io vado in scena bagnata.

Bagnata. Eccitata.

Mi tocco prima di andare in scena. Lì in camerino, dove poi verrai tu.

Ecco! Ora il pubblico si divide: la maggior parte degli uomini e qualche donna smaliziata o femminista o pseudo tale è dalla mia parte; la maggioranza delle donne, accompagnata da qualche maschio moralista, è contrariata.

Mi va bene così, ora inizio lo spettacolo.

Qualcuno di voi si starà domandando, se già questa parte fosse l'inizio dello spettacolo o se fossero solo delle mie esternazioni personali.

Qualcun altro, un po' più attento si sarà ricordato che il titolo è Pulp-ami, che si legge palpami, proprio la stessa parola con cui ho iniziato questo monologo, salendo sul palco.

Ecco l'autore non è questo grande genio, fa giochi di parole con una lingua che nemmeno conosce. Gioca con la parola Pulp e poi ci aggiunge "ami", rubata dalla voce del verbo amare, ma insieme, così unite, queste parole non hanno senso. O forse lo troveranno durante questo monologo, ma non credo.

Ha scritto lo spettacolo per me, il poveretto. Voleva farmi un regalo, un dono: che sfigato! lo perché l'ho accettato?

Non so, a volte noi ci sorprendiamo delle nostre stesse azioni.

O devo dire che non lo so, perché è lui che scrive e lui non sa il perché delle mie azioni, di attrice, non di personaggio.

Comunque ora inizia lo spettacolo, giuro.

Non parlerò più con voi.

Ecco questo non lo giuro...

Che ci starei a fare qui su di un palco, se voi non foste lì, seduti davanti a me?

A chi dovrei recitare questo testo?

Con chi dovrei far finta di essere qualcun'altra?

A chi dovrei donare il mio corpo, se non a voi? Ecco, qui, ho una risposta diversa dall'autore...

Cominciamo:

Palpami!

Toccami! Anzi toccatemi tutti!

Anzi no. Potreste toccarmi tutti, ma nessuno arriverebbe al mio cuore. Al cuore del problema.

Che cosa cazzo scrive questo coglione? Cosa vuol dire?

Poi perché mette sempre in mezzo il mio corpo?



Vogliamo fare il solito spettacolo in cui, la donna parla del corpo della donna, come oggetto in un mondo maschilista?

Voi vi rendete conto di quello che c'è scritto in questo testo?

Ve lo farei leggere, questo testo. Questo testo di merda!

Anzi no, ve lo faccio proprio leggere! Leggi!

Ecco leggi!

Aspetta!

Chiaramente signori, per convenzione lui avrà una parte del testo, quella che vogliamo che legga. Vogliamo io e l'autore.

Cioè non vogliamo che lui rovisi nel futuro di questo spettacolo. O che buttando l'occhio qualche riga prima capisca, se veramente quello che ho detto era scritto o meno.

Lo spettacolo o almeno questa prima parte si basa tutta su questa confusione. Su capire ciò che dico io e ciò che c'è scritto. Confondervi su chi sono io e chi è il mio personaggio.

Se mai il personaggio si sia degnato di salire su questo palco. O se io sia mai uscita dal camerino.

Ok! Adesso leggi per favore.

Da qui.

Dico "da qui" per convenzione, così un po' sembra che lui ha in mano tutto il copione.

"Lo spettatore legge: è mai possibile che questo testo non arrivi al nocciolo del problema? O comunque non inizi a raccontare una storia? La mia storia ad esempio. Non per forza quella del personaggio o quella dell'attore. Ma quella dello spettatore."

Ecco! Vedete: è folle interpretare questo testo.

Non si capisce quando si inizia. Quando posso fare l'attrice. Quando veramente salgo sul palco.

Io voglio recitare! Ma recitare davvero!

Magari è scritto per farmi fare una grande figura, ma io rischio di tramutarla in una di merda.

Allora inizio con la mia vita, la vita di un personaggio a caso.

Una sorella delle tre

Dunque.

Ricordo un giorno, a casa delle mie sorelle, seduta su un divano leggevo, e loro stavano lì a piangersi addosso. Era il compleanno della mia sorellina e la maggiore di noi le ricordava mio padre. Morto da poco.

Io fischiettavo per cambiare un po' l'umore a tutta la scena. Ma era solo di disturbo.

Facevo finta di essere un'intellettuale e all'epoca ero sposata con un professore. Mi avevano rimproverata, stavo per andare via, poi entra lui. Un ufficiale. Bello alto giovane e anche intelligente. Un intellettuale, affascinante e con i modi raffinati. Decido di restare.

Non avevo ancora mai tradito mio marito. Anzi lo avrei tradito solo con lui, ma all'epoca non lo sapevo.

Quest'uomo mi eccitava, mi faceva ribollire il sangue.

E non so se avete capito dalla prima parte di questo testo, che io vivo, almeno ora, per queste sensazioni.

Allora dicevamo: io rimango a casa delle mie sorelle.

No! Va bene! Chi fa l'attore o chi studia teatro o almeno gli spettatori che amano i classici avranno capito come va avanti questa storia.



Io ero Masha e lui Verchinine. Io, o meglio lei, si innamora di lui, lui ricambia, poi deve partire e lei soffre. Gli dice addio, davanti al marito, il professore che fa finta di niente o meglio soffre anche lui, ma...

Insomma andatevi a vedere questo spettacolo da un'altra parte.

È scritto bene, chissà se poi lo recitano altrettanto bene.

L'importante non è la storia in uno spettacolo, ma come la si racconta, no?

Riprendiamo la mia storia, io ero Masha o provavo ad esserlo. Stavo lì seduta sul divano dall'inizio dello spettacolo, non uscivo di scena fino alla pausa tra primo e secondo atto.

Nel secondo atto avrei dovuto fare una scena, la terza. Provata e riprovata più volte, con l'attore che interpretava Verchinine. Alla fine della scena, noi due ci baciavamo. In prova era sempre andato bene. Era il giorno della prima e questo mi fa: "vogliamo baciarsi per provare e non creare tensione in scena?".

Io sapevo che era una cazzata e che si era innamorato di me, o se proprio non innamorato, gli piacevo.

Ah! Aspettate! Non vi ho detto che il mio ragazzo recitava nello spettacolo. Era in scena in quel momento, faceva la parte di Andrej, un cornuto.

Eravamo lì dietro le quinte, con gli altri attori a due passi e lui mi bacia.

Poi mi mette una mano sul culo. Io gli sorrido. Con questo sorriso storto che mi contraddistingue, che mette nel panico gli uomini. Non si sa se rido o ghigno, se sono felice o ho solo voglia di azzannarli.

Entriamo in scena incrociando il mio lui, che esce da un'altra quinta e quest'altro tizio entra in scena visibilmente eccitato. Era un bel tipo, come il personaggio, alto e aitante. Il mio uomo, come il suo personaggio, imbolsito e drammaticamente pigro. Un po' questo mi piaceva, facciamo la scena e al primo bacio, in proskenio, a due passi dal pubblico, gli ficco la lingua in bocca. Poi al secondo bacio lui fa altrettanto e io gli mordo la lingua. Gli faccio male, finisce la scena dolorante e lui fa tutto il secondo atto, recitando come se avesse una patata in bocca.

All'intervallo tra il secondo e il terzo atto, lui è tra l'incazzato e l'eccitato. Io per farlo star buono gli prendo la mano e senza farmi vedere, la porto tra le cosce. Lui sente che sono bagnata. Ve l'ho detto. Sono sempre bagnata. Si eccita di più. Poi vado dal mio uomo. Il cornuto. E lo bacio, così che Verchinine possa vedermi. Per la verità mi vedevano tutti.

Ero davanti all'attore che interpretava mio marito, davanti al professore, alle mie sorelle, all'uomo che era appena diventato il mio amante e avevo la mia lingua nella bocca di mio fratello.

Gli mollai uno schiaffo!

Lui mi guardò con certi occhi...

Ma cosa vi sto raccontando? E perché?

Qual è il motivo? Forse per farvi pensare che il mio personaggio sia quello di una mignotta? O forse per raccontarvi che io lo sia? Io, l'attrice non il personaggio.

Masha potete considerarla anche una mignotta, il personaggio di questo spettacolo invece no. Lui lo ha troppo confuso con me.

Lui, l'autore, lo sfigato.

La Polpa

Cosa racconta un attore? Un'attrice come me? Cosa vuole raccontare? Perché sta in scena? Per raccontare le stronzate che scrive uno scrittore? Perché accetta di raccontarle?



Troppe domande! Le domande mi non piacciono, ma a lui sì.
 Lui. Ve ne parlo. O ve ne parlerà lui?
 Vedete? Fa troppe domande!
 Ma ora sarebbe bello se stesse zitto! Voglio parlare io.
 Parla il suo personaggio migliore interpretato dalla più grande attrice che lui abbia mai conosciuto.
 Ecco così va bene.
 Un attore va in scena non perché si sente fico! Io non sono fica!
 Sono una fica, ma vabbè questo è un altro discorso...
 Un attore va in scena a raccontare una storia e capisce che vuole fare l'attore, perché già nella vita, vive solo quando riesce a trasmettere ciò che prova attraverso una storia.
 Spesso, infatti gli attori diventano autori. Però spesso noi attori, non riusciamo ad organizzare le parole come queglii sfigati e invece loro lo sanno fare, ma non riescono a portarle in scena con i loro corpi sgraziati o con la loro terribile dizione.
 Io incontro un autore, leggo un testo o almeno gli do uno sguardo e poi decido se andare in scena raccontando quelle cose, quelle parole.
 Raccontando un personaggio. Vado in scena raccontando un personaggio.
 Ecco, cosa sia un personaggio ancora mai nessuno lo ha capito bene. Ma qui, ora davanti a voi, un personaggio c'è. Io sono dentro un personaggio. Pensate di vedere me, ma sono un personaggio e quello che dico è solo frutto della fantasia di un autore o la vita vera di una persona che davanti a voi diventa personaggio.
 Io non ci sono, non sono io quella che vedete.
 Non sono io che ho torturato l'autore. Lui per descrivermi ha sofferto, pianto e lavorato giorno e notte per rendermi credibile ai vostri occhi.
 Per essere credibile non mi servono scenografie o costumi, ma serve prima che io sia scritta bene.
 Poi le scene e i costumi arriveranno dopo.
 Ma anche in uno spettacolo come questo, spesso si studia come vestire il personaggio o come la scena deve essere. Anche se mezza vuota.
 Ad esempio ora vi faccio vedere a cosa servono quella sedia e quel tavolino.
 Vieni qui. Sali sul palco.
 Questo è il tuo copione.
 Vi faccio vedere ora cosa è successo quando quello sfigato mi ha proposto lo spettacolo.
 Siediti. Io mi sederò qui davanti a te.
 Immaginate un bar. Ecco queste sono le tazzine. Qui due bustine di zucchero svuotate.
 Erano per il mio caffè, lui lo beve amaro.
 Sfigato!
 Leggi.
 Aspetta! Leggi solo le parti non sottolineate.
 Le parti sottolineate sono le mie. Chiaramente.

- Va bene! Scherzi a parte, che ne dici del testo? Lo ha letto?
- Sì! Carino. Non lo so. Non racconta una storia.
- Ma come non racconta una storia, racconta di me e te.
- Senti "me e te" non esiste!
- No! Non di me e te, ma di me l'autore e di te, l'attrice che si confonde con il personaggio.
- Io mica sono così.
- Neanche io sono così, sono due personaggi, ma sono l'autore e l'attrice.
- Non ho capito!
- Come non hai capito...



- Certo che ho capito, ma ripetimelo. Rispiegamelo.

Aspetta. Ecco qui l'autore mi fa passare per stupida, ma è per spiegare bene, a chi non lo avesse intuito di che parla questo spettacolo. Dopo 15 minuti se ancora non lo avete capito, ora ve lo spiega.

Continua a leggere.

- Noi non stiamo raccontando una storia canonica, ma come questa storia o meglio questo spettacolo è stato fatto.

- Ma non è andata così.

- Certo che no, sarebbe assurdo raccontare la verità. La verità non si racconta, si vive. Noi raccontiamo qualcosa che potrebbe essere vero, non qualcosa che lo è.

- Questa è una tua opinione, non è la mia.

- E la tua qual è?

- Non te la dico, così non la scrivi.

- Insomma 'sto spettacolo vuoi farlo?

- Mhm non lo so! Vediamo...

- Dici sempre vediamo e poi non lo fai.

- Ma che vuoi?

- Niente! Voglio solo sapere se lo vuoi fare...

- Non lo so, c'ho da fa'...

- Che?

- Oh! Nun rompe'!

- No! È che... Lasciamo perdere...

- È che, cosa?

- Secondo me non lo vuoi fare, perché non te la senti e accampi scuse.

- Ma vaffanculo!

Qui gli ho mollato un ceffone. Così. Nel testo come vedete io sono la rozza e lui è il signore. Ma se lo vedeste...

Va bene. T'ho fatto male?

Scusa. Continuiamo. Vai avanti.

- Ti mollo uno schiaffo e non dici nulla?

- Che devo dire?

- Fai l'omo! Almeno ridammelo...

Fermo! Non lo fare davvero. Lui non lo ha fatto.

- Non faccio "l'omo" come dici tu, faccio l'autore, sono un personaggio, pacato e pigro, lo abbiamo scritto prima.

- Prima? Quando? Che stai a di'?

- Beh questo è il dialogo di un testo, non il vero dialogo e infatti lo schiaffo stavolta potevi risparmiarmelo.

- Ma se non ho mai alzato una mano contro di te.

- Beh ora lo hai fatto.

- Sì, per la finzione drammaturgica.

Intanto tu pensi che lo schiaffo te lo se beccato davvero e hai ragione.

- Comunque tu mi descrivi sempre male, qui in questo dialogo e anche in tutto il testo.

- No, non è vero. È come sei, come ti descrivi tu nella vita.

- Io chi? L'attrice?

- ...

- Non rispondi? Bravo.

Vai a sederti prima che te ne mollo un altro.

Scendi da questo palco!



Ami

Alla fine di quella giornata scelsi di portare sulla scena questo personaggio e raccontarne la vita. Ma la vita di un personaggio inizia a finisce con lo spettacolo che si racconta. A me piacerebbe raccontarmi totalmente.

Io non sono come l'attrice che mi interpreta, lei è una stronza. Magari dopo, se volete, potete far conoscenza, potete seguirmi nei camerini, lì la troverete.

Ma ve lo sconsiglio.

Noi personaggi siamo più interessanti, perché siamo solo superficie. Siamo scritti con amore da uomini che ci amano, perché con noi si descrivono. Li rispecchiamo.

Quando uno scrittore passa del tempo a inventarsi una personalità, con le mille sfaccettature che rendono viva una persona, lui si innamora del proprio personaggio, di tutti i personaggi di una storia.

Anche questo sfigato mi sta descrivendo con amore.

Questo è il momento più soft dello spettacolo. Quello che dovrebbe parlarvi al cuore.

Attenzione! La luce è più soffusa. Più calda. Ambrata.

Potrebbe anche partire una musica in sottofondo.

In questa scena, appunto, dovrei parlarvi apertamente dei miei segreti, dei miei desideri e di ciò che mi manca. Ma non voglio concedermi.

Non voglio farlo perché quando qualcuno si concede, allora rischia di essere rifiutato.

Io non mi concedo mai del tutto. Nella vita.

O almeno nella vita che vivo, perciò durante questo breve monologo.

Vi anticipo che voi non avrete la possibilità di conoscermi davvero. L'autore non si è applicato per capirmi e descrivermi.

Non lo voglio nemmeno io! Non voglio che voi mi capiate. Forse non lo vuole neanche lui.

Non voglio che tra noi, scatti la scintilla, l'amore. Non voglio che capiate fino in fondo se sono un personaggio che vi possa piacere.

È come tra due innamorati: se non si combatte apertamente, nessuno dei due può davvero capire, se l'altra persona, quella che hai di fronte, ti piace davvero.

E io non combatto. Sembro cattiva, forte, ma non combatto.

Non mi concedo e non vado in battaglia, anche se sembro una guerriera.

Lo so è frustrante.

È come stare davanti ad un caminetto, il fuoco si spegne, la cosa ti fa rabbia, ma nessuno ha mai provato a metterci dentro la legna. Ad alimentare quel fuoco.

Non lo permetto a nessuno.

Anzi, oggi sì, se volete la legna potete mettercela voi, se avete il coraggio, la forza di immaginarmi.

Metteteci voi fantasia, amatevi. Desideratevi. Immaginatevi.

Dopotutto il desiderio è una mancanza e io sono bravissima ad essere un vuoto dentro di chiunque, nella sua immaginazione e nel suo cuore. Un vuoto.

Lo spettatore

Tu come mi immagini?

Te lo sto chiedendo davvero: rispondimi! Come mi vuoi?



Eliminando le fantasie erotiche che chiaramente ti vengono in mente, guardando una fica come me. Come mi desideri?

Innamorata e disperata, come Giulietta?

Aspetta. Tieni questa fiala. Il pugnale lo metto qui.

Questa che cos'è? Tra le sue dita stringe una fiala il mio fedele amore? Veleno! È stata questa la sua fine. Cattivo! L'hai bevuto fino in fondo, senza lasciarmene una goccia amica che m'avrebbe aiutato! Bacerò le tue labbra: c'è rimasto forse un po' di veleno, a darmi morte come per un balsamico ristoro. Come son calde ancora le tue labbra!

Ah, dei rumori. Allora non c'è tempo! Pugnale benedetto! Ecco il tuo fodero. Qui dentro arrugginisci, e dammi morte!

E Zac muoio.

No, è?

Oppure desideri sempre una donna innamorata, ma abbandonata.

Magari che sente al telefono l'uomo che l'ha appena lasciata.

Ridammi la fiala.

Ecco qui. Il telefono lo mettiamo qui.

Sì! Sono rientrata in questo momento, perché avevi chiamato tu? Ah! Ma sono stata fuori con Marta, devono essere le 11,30, sì, ma scusa non sei a casa tu? Allora guarda l'orologio sul tuo caminetto, no? Le 10? Le 10! Vado avanti, mah che strano! È? Ieri sera? Ieri sera mi sono coricata subito, sì prestissimo! Ma non potevo dormire, allora ho preso una pasticca. No una sola, alle nove. Sai avevo un gran mal di testa e allora. Avevo girato tutto il giorno con Marta. Poi ho fatto le tue valigie. Sono molto forte. Mhm mhm. Ho molto coraggio.

No forse mi vuoi più energica, più vitale. Più stronza.

Mi ami? Come ti chiami? Tu come ti chiami? Davvero! Ok! *[nome dello spettatore]* mi ami? Non mi interessa. Io non ti voglio. Quello che c'è stato tra noi era solo un gioco, per me. Uno scherzo. Qualcosa di poco importante. Che fai non rispondi? Perché mi guardi così e non rispondi?

Non te lo do il copione stai tranquillo e non riceverai nemmeno nessuno schiaffo.

Sono crudele! Ma non voglio farti andar via. Ti voglio con me. Innamorato, vicino a me.

Oppure mi desideri un po' timida?

Non mi guardare così davanti a tutti. Sii discreto. Non parlare forte ti prego. Ora non parlo e rimango qui vicino a te. Mi ami? No aspetta non me lo dire: non voglio diventare rossa.

Comunque posso essere come mi desideri. Pensa. Ti è mai capitato di andare ad uno spettacolo e avere di fronte a te, il personaggio che desideri?

Come mi volete? Dico a tutti: come mi volete?

Io sarò quello che vorrete, senza essere quello che sono. Perché sono solo uno scarbocchio, una copia di una persona reale. Nessuno può capirmi, definirmi, perché non sono. O forse non voglio essere.

Sono un personaggio scritto male e recitato da un'attrice. Anzi quasi non esisto e sono l'attrice e basta che non sa come interpretare un testo che non c'è, una storia che non si dipana.

Pensi di aver capito? Con tutti questi giochi di parole che mi ha fatto dire l'autore?

Io così non posso essere chiara. Nessuno può dire di aver compreso il testo o di aver capito me.



Oppure c'è chi può pensare di avermi capita, qualche presuntuoso. Qualcuno che pensa anche di sapere già dove vanno a parare queste parole sparse, gettate al vento.

L'autore

Prendiamo l'autore ad esempio. Lui pensa di avermi capito. Mi ama e mi descrive come mi desidera. Ma non riesce a comprendere i miei desideri. Mi immagina e si rapporta con me, l'attrice, come il suo miglior personaggio, quello con più sfaccettature. Ma un personaggio non è una persona. Nessuno potrebbe innamorarsene, se non un altro essere scritto male, come lui.

Ci si può innamorare solo tra personaggi. Non si può amare chi non si conosce bene e lui non mi conosce. Non conosce il personaggio che ha scritto, come non conosce me, la sua attrice.

Non può essere innamorato di me, perché non mi conosce, perché io non voglio che lui mi conosca.

Vieni su, torna qui. Vieni a fare nuovamente l'autore. Non ti schiaffeggio, questa volta. Giuro.

Prendi il copione.

Come prima non leggere le parti sottolineate, quelle sono della protagonista. Sono le mie parole.

Vai leggi.

- Questo spettacolo, l'ho scritto per te. Perché sono innamorato di te.
- No! Lo hai scritto per te.
- In che senso?
- Nel senso che tu stai parlando di te. Siamo arrivati a raccontare cosa provi tu per me.
- E tu cosa provi?
- Non lo so.
- Non puoi non saperlo.
- Non me lo chiedo.
- Perché non lo fai?
- Non mi pressare.
- Non ti presso, ma voglio capire.
- Che c'è da capire? Io non voglio una relazione, rimaniamo amici.
- Ok rimaniamo amici.

Così passa da idiota l'autore, anzi l'uomo. Lei, cioè io, o almeno il personaggio dell'attrice gli dice, che gli basta rimanere amici, lui è innamorato e accetta di esserle solo amico.

Tu che ne pensi? Tu che lo interpreti ora, tu che lo stai leggendo.

Non c'è scritta la risposta. Rispondimi tu.

Non mi sembri una persona decisa. Facciamo così. Riscriviamo questo pezzo. Dammi il copione.

- Questo spettacolo, l'ho scritto per te. Perché sono innamorato di te.
- No! Lo hai scritto per te.
- In che senso?
- Nel senso che tu stai parlando di te. Siamo arrivati a raccontare cosa provi tu per me.
- No sto raccontando quanto è difficile amare. Tu mi ami?
- No.
- Mi fa male se me lo dici così, ma almeno tu sei chiara. Tu sai quello che provi.
- Non me lo chiedo.



- Non ti piacciono le definizioni. Ma dovresti chiedertelo.
- Non mi pressare.
- Non ti presso, ma voglio capire.
- Che c'è da capire? Io non voglio una relazione, rimaniamo amici.
- No! Non rimaniamo amici.
- Perché?

E lui non risponde. Anche perché lui non ha un copione. Ma l'autore o il personaggio che interpreta, non può rispondere perché a volte si fanno cose molto strane per amore e non si sa il perché.

Pensate come è possibile immedesimarsi in un personaggio, quando già noi stessi ci stupiamo a volte delle azioni che facciamo.

Come è stupido l'amore. Non lo trovi stupido? No, eh? Non è facile amare.

Aspetta ho un'altra versione di questo dialogo. La prima. Leggi.

- Questo spettacolo, l'ho scritto per te. Perché sono innamorato di te. Ti amo
- No! Lo hai scritto per te.
- In che senso?
- Nel senso che tu stai parlando di te. Siamo arrivati a raccontare cosa provi tu per me.
- No sto raccontando quanto per te è difficile amare.
- Non lo è.
- Quanto tempo è che non dici "ti amo"?
- Non lo so. Sai, sono una che non riesce a stare in coppia, che vuole essere libera.
- Non ti piacciono le definizioni, lo so. Non vuoi essere "fidanzata", ma non ce la fai proprio a stare vicino a qualcuno.
- Non mi pressare.
- Non ti presso, sei tu che però non vuoi capire.
- Che c'è da capire? Io non voglio una relazione, rimaniamo amici.
- No! Non rimaniamo amici. Non voglio più vederti.
- Perché?
- Perché io so che ti amo e te lo so dire. Ci riesco. Tu invece no.

E qui ci fermiamo. Non leggiamo più. Non andiamo avanti.

Torna a posto. Non ti voglio più vedere, per favore, nasconditi tra gli altri. Mi ricordi lui.

Non sono riuscita a dirgli nulla. L'ho perso così. Di lui mi è rimasto solo questo testo, incompleto, non finito. Dove i personaggi non sono delineati. La storia non finisce. Anzi una storia non c'è.

La storia che non c'è

Non è facile amare e non è facile dirlo. Io non so farlo, io ho paura del rifiuto.

Non voglio che mi rifiutate. Non voglio un ennesimo rifiuto. Fuggo prima.

Sembro dura e crudele, perché non voglio concedermi. Non voglio darmi al pubblico.

Sono un personaggio che non può donarsi a nessuno, perché così sa di non essere rifiutato. Non do tutta me stessa a nessuno. Le attrici non sanno come prendermi, come raccontarmi, come entrare dentro di me. Sono troppo vicino a loro, perché sono imprevedibile. Sono un personaggio imprevedibile. Nessuno sa descrivermi, nemmeno chi mi ha creata. Lui è fuggito prima di finirmi.

Ora sono qui sul palco e vi guardo. E voi guardate me. Vedete un'attrice, pensate che quell'attrice, sia io. Lei non è me. Lei non è riuscita ad essere me, ma solo a far vedere un



po' l'involucro, la corazza che mi contraddistingue. Lei non crede di aver fatto un buon lavoro.

Non ho fatto un buon lavoro.

Mi dispiace. Non sono un personaggio facile.

Carissimi spettatori. Carissimi? Bah! Spettatori, avete visto uno spettacolo inutile, che non racconta una storia, che non racconta me. Un'attrice che non è stata in grado di fare bene il suo lavoro, per colpa di uno sfigato che è fuggito. Un autore che non mi ha finita.

Un uomo che non ha portato a termine la sua opera.

Ora le luci si spegneranno e io me ne andrò per sempre.

Vorrei che voi poteste toccarmi, sentire di che pasta sono fatta.

Vorrei che voi poteste amarmi. Capire i miei sentimenti.

Io non esisto. Io non so amare.

Toccatemi vi prego!

Toccamì! Vengo lì e mi faccio toccare!

Palpami, ti prego palpami!

Non così presto! Non può arrivare così presto il buio. Ho paura del buio.

Già agli applausi non sarò più io, ma lei, l'attrice.

Ho paura. Aspetta tecnico non spegnere, aspetta un attimo.

